



FONTE: IL SOLE 24 ORE

Pubblicato il 26 gennaio 2021

SERVE UN governo diverso A CUI AFFIDARE il recovery plan

Vito Gamberale

L'Unione europea – a livello di Commissione e di Parlamento – ha assegnato all'Italia 209 miliardi sui 750 destinati all'intera Europa: il 28% dei Fondi rispetto a poco più del 13% del peso della popolazione italiana su quella dell'Unione.

Questo risultato non va letto come il successo di una persona, o di poche persone. Non è un regalo ciò che ci è stato offerto, quanto piuttosto l'evidenza della profonda crisi del nostro Paese rispetto all'Europa. E siccome oggi, l'Unione, anche con la Banca centrale europea, sta finanziando la generale crisi del Continente, la decisione di "privilegiare" l'Italia con i Fondi del Recovery va interpretata come una sorta di "concordato stragiudiziale" che il "Sistema Europa" offre all'Italia in cambio di un credibile piano di ristrutturazione, risanamento e rilancio.

La metafora aziendale deve aiutare a inquadrare nella giusta cornice questa *chance*, che potrebbe essere l'unica e l'ultima offerta all'azienda Italia. L'approccio al progetto complessivo deve, perciò, riflettere il tipico metodo delle eccezionali ristrutturazioni aziendali. L'esperienza insegna che, in tali frangenti, si parte con un approccio *top/down*, magari condiviso tra creditori, parti sociali, azionisti. Il metodo richiede la preventiva identificazione delle maggiori criticità alla base del dissesto, per poi inquadrare decisioni e azioni per rimuovere quelle criticità; a cominciare dall'individuazione dei "manager" da coinvolgere perché l'intero progetto sia credibile e perché possa essere realizzato.

Insomma, occorre avere una chiarezza del disastro in essere e dare una *vision* al futuro verso cui si vuole andare. Finora, questo approccio è mancato del tutto da parte del nostro Governo, partito da una irrituale messinscena degli "Stati generali", per poi farne una "cosa personale", carbonara (più "alla romana", non certo da "Risorgimento"), risultata evanescente e ridicola, assolutamente inaccettabile dal "comitato creditori". Poi, in pochi giorni, si è passati a una sorta di "tema di fantasia", anch'esso improvvisato, carente, del tutto inefficace; una sorta di pillola omeopatica.



Le maggiori criticità del dissesto, si diceva. Sono: il gigantesco debito, già a livello Grecia pre-crisi, che aumenterà di altri 130 miliardi solo per il nuovo debito a supporto del Recovery Plan; la bassissima o nulla produttività incrementale; la mancata crescita del Pil; la carenza di infrastrutture (sulle quali, tra Recovery, bilancio e progetti speciali si sta giocando alle tre carte); la diffusa crisi sociale; lo squilibrato assetto demografico, con la piramide capovolta e carenza di forze nelle fasce 20/50 anni.

Queste sono le linee di produzione da rimettere in marcia.

Ma poi ci sono gli “staff aziendali” da adeguare, per supportare il riavvio operativo. Servono riforme serie, forti, incisive, come ci ricorda la presidente della Bce Christine Lagarde. In particolare serve riorganizzare lo Stato, renderlo visibile e attivo in maniera moderna e positiva. Serve riformare la giustizia (a ogni livello: penale, civile, amministrativa), la scuola (per adeguarla alla domanda), la Pubblica amministrazione (per farla facilitatore delle linee produttive), la Sanità (le gravi carenze organizzative e decentrate vanno affrontate), le pensioni. Serve dialogare con le rappresentanze industriali e sociali. Serve riqualificare la politica, come credibilità, responsabilità, spessore. Su questo punto servirebbe fare i conti con un passato recente, tuttora oscuro: ciò che accadde nel 91/93 va capito; fu fatta fuori una classe politica e una struttura partitica ora evocate sempre come più come esempio che come scempio.

Non c'è dubbio che il Paese oggi è guidato da politici di poco spessore, di pressoché generale carenza di studi, di formazione, di maturazione nel lavoro e nell'approfondimento dei fatti. Pochi personaggi che siedono nelle due Camere hanno mai letto un bilancio di condominio o hanno valutato un *budget* di condominio; eppure a loro è affidato il progetto di rinascita del Paese. Un assoluto ossimoro. La delegittimazione della classe dirigente, della così detta “casta”, ha dato spazio alla teoria dell'”uno vale uno”, cioè l'incompetente giudica, valuta e sceglie il competente. Autentica follia sovversiva. Oggi, siamo all'evidenza che “zero vale zero”. Da qui le improvvisazioni governative, da qui la pericolosità del Recovery Plan in mano a questo misero panorama, col rischio che dal favorire il *recovery* si arrivi al definitivo *default*.

Diciamolo con franchezza, i personaggi governativi che hanno in mano il dossier non ne sono all'altezza.

Perciò sarebbe utile, anzi necessario, individuare una personalità autorevole cui affidare per intero il Recovery Plan, dalla stesura, alla presentazione al Parlamento, alla negoziazione con l'Europa; costui si affiancherà di capacità adeguate per la stesura e di esperienze realizzative per la “messa a terra”. E il Governo, nella speranza che la tragicommedia di questi giorni finisca, stia a guardare: non farà danni e farà fare a chi sa fare.